

Mercato del Lavoro News n.63

Pensioni e lamentazioni.

**Al là dei luoghi comuni. Pensioni (relativamente) basse e spesa elevata:
la separazione tra previdenza e assistenza non è la soluzione magica dei problemi.**

In occasione dell'apertura del confronto tra Sindacati e Governo sulle pensioni è opportuno fare un po' di chiarezza rispetto alla realtà del sistema previdenziale e in particolare fare un check ad alcune delle affermazioni che vengono diffuse e acriticamente accettate per conferire adesione emotiva alle rivendicazioni.

Vale la pena di partire da quella che di recente viene gettonata più di frequente, ossia dall'affermazione che il pensionato italiano è quello che paga le tasse più alte. Molto falso! Intanto (ma di questo ci occuperemo meglio dopo) occorre ricordare che ai redditi da pensione si applicano le stesse aliquote IRPEF di tutti i redditi personali, ma che poiché le pensioni sono inferiori alle retribuzioni di quando si è attivi anche l'aliquota media tende ad essere più bassa. Inoltre ai pensionati non si applica la trattenuta contributiva, che automaticamente incrementa il netto di oltre nove punti percentuali. La cosa non è affatto diffusa: in molti paesi le pensioni pagano contributi (ancorchè bassi rispetto a quelli dei lavoratori attivi) finalizzati alla "sicurezza sociale": così è in Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Norvegia, Svizzera; non in Svezia e Danimarca perchè in quei Paesi le tasse a carico dei pensionati sono superiori a quelle dei lavoratori attivi! Calcolando l'importo medio delle pensioni al tasso di sostituzione (ossia la percentuale del trattamento pensionistico rispetto alla retribuzione del lavoratore attivo), l'aliquota media di tasse e contributi pagate dai pensionati italiani è stata del 22% nel 2018, contro il 31% dei lavoratori attivi. Più o meno lo stesso livello di Finlandia e Austria, sotto a Svizzera, Svezia, Danimarca e Olanda. La Germania ha un'aliquota minore, ma la pensione pubblica è molto bassa.

Per un corretto confronto tra le aliquote fiscali dei pensionati e dei lavoratori attivi in Italia, si osserva che un lavoratore attivo che guadagnasse come retribuzione la stessa somma di un pensionato avrebbe, tra contributi e detrazioni, un'aliquota di due punti superiore.

Ma è anche opportuno uno sguardo alla realtà del rapporto pensionati-fisco: il 12,2%% dei pensionati percepisce (con una sola o più pensioni) fino a 500 € al mese, pari a 6.500 annui: costoro pagano un massimo di 78€ di IRPEF all'anno. Il 24,1%% percepiscono tra 500 e 1000 € al mese: in questo caso la tassazione è mediamente (stima) di circa 750 € annui, pari a 57 € al mese. Quindi il 36,3% dei percettori di rendite pensionistiche ha un'imposta nulla o molto bassa. Il peso del fisco sulle pensioni sembra perciò di dimensione marginale. Piuttosto è un problema il basso importo delle pensioni, e di questo parleremo

Altro gettonatissimo argomento quello per cui la spesa pubblica per pensioni in Italia sarebbe inferiore alla media europea. Falso! Facendo riferimento al 2015, per il quale disponiamo di tutti i dati dei Paesi Europei, la spesa per pensioni in Italia era il 13,2% del PIL (depurata della componente assistenziale, sulla cui natura previdenziale tuttavia si potrebbe discutere...). Tra gli altri Paesi (dei quali peraltro conosciamo solo la spesa complessiva, non scomposta tra pensionistica pura e assistenziale) soltanto Austria, Francia, Grecia e Portogallo avevano una spesa superiore alla nostra. Per dare un'idea la Germania era al 10,1%.

In compenso è verissimo che i contributi previdenziali italiani sono, senza avversari, i più alti al mondo: 33%, come ben sappiamo, contro il 27,5% della Francia, il 24,4 della Finlandia, il 22,8 dell'Austria e via calando. Sono tra l'altro quelli di gran lunga più gravanti sulle imprese.

Ma anche il tasso di sostituzione (ossia la percentuale del trattamento pensionistico rispetto alla retribuzione del lavoratore attivo) è la più alta in Europa, con circa il 75% (riferita ad una pensione "piena, cioè 67 anni di età e/o 42 di contributi; naturalmente il tasso di sostituzione scende al calare dell'età e/o dei contributi versati). In molti paesi il tasso di sostituzione sale per le retribuzioni più basse (provvidenza che noi gestiamo invece con la spesa assistenziale) e/o cala all'aumentare dell'età del pensionato. In Italia resta invece stabile. (vedi tabella)

Ma se l'Italia non spende per le pensioni meno degli altri Paesi, se il pensionato italiano non paga più tasse degli altri, se il tasso di sostituzione delle pensioni italiane è più alto della media europea, se i contributi previdenziali che si pagano in Italia sono i più alti al mondo, perché la lamentazione sulla povertà dei nostri pensionati? Perché l'importo medio delle pensioni è basso. Ma perché è basso, nonostante i contributi siano alti? Per una serie di motivi:

1. la discontinuità delle carriere lavorative, soprattutto per le donne, che arrivano al pensionamento di vecchiaia con pochi contributi versati.
2. il pensionamento anticipato scelto da molti lavoratori, che ovviamente non consente di salire al livello massimo di contributi versati (tuttavia è da notare che la media delle pensioni anticipate, che con l'attuale normativa prevedono 38 anni di contributi, portano a una media di rendite pensionistiche superiori ai 2.100 € lordi al mese; è ovvio che se il requisito si abbassasse anche il reddito scenderebbe). N.B. il dato si riferisce al Fondo Lavoratori Dipendenti.
3. il rapporto tra lavoratori attivi che pagano i contributi e pensionati che li consumano in Italia è il peggiore d'Europa (vedi tabella).
4. quasi la metà dei pensionati non prende pensioni per avere versato contributi, o abbastanza contributi, per una rendita pensionistica, ma è totalmente o quasi totalmente a carico della spesa assistenziale.
5. e infine perché sono basse le retribuzioni lorde, su cui si pagano i contributi.

Ultima questione: il Sindacato rivendica un'ampia flessibilità per il pensionamento, asserendo che con il sistema contributivo ognuno riprende unicamente quanto ha versato. Però il sistema funziona a ripartizione, quindi i contributi versati questo mese dagli attivi pagano la pensione del mese prossimo ai pensionati. Il calcolo contributivo serve solo a determinare quanto ti spetta quando arriverà il tuo turno. Ma cosa accade se quando arriva il tuo turno non ci sono abbastanza lavoratori per pagare i contributi necessari alla tua pensione?

Si argomenta da parte Sindacale che oggi il bilancio puramente previdenziale dell'INPS, cioè il conto tra contributi che entrano e prestazioni che escono è in equilibrio. E' vero, e lo conferma anche il VII Rapporto di Itinerari Previdenziali per il 2018, ma, a parte il fatto che rivendicare un "aumento della spesa previdenziale" significa chiedere un aumento della spesa pubblica assistenziale, è anche vero che un peggioramento del rapporto tra attivi e pensionati causati per esempio dalla diffusione del pensionamento romperebbe quest'equilibrio molto fragile.

Concludendo: la rivendicazione di anticipare il pensionamento comporta una diminuzione delle rendite pensionistiche perché peggiora in misura sempre crescente il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, oppure un aumento della spesa assistenziale per sostenere le pensioni!

In realtà un miglioramento del sistema previdenziale si avrà soltanto se aumenterà l'occupazione giovanile (meglio ancora: se i giovani andranno al lavoro prima) e se gli anziani resteranno al lavoro (con tutte le eccezioni del caso); e se aumenteranno le retribuzioni.

Obiettivi che per un'Organizzazione Sindacale dovrebbero essere ovvi, ma complessi da realizzare perché comportano scelte non facili in materia di formazione dei giovani (scuola), di Politiche Attive per il Lavoro (efficienza dei Centri per l'Impiego, più soldi per ricollocare i lavoratori, meno per subsidiare posti di lavoro decotti), sistema contrattuale e Relazioni Industriali (contrattazione decentrata, partecipazione alle scelte d'impresa, scambio sulla flessibilità). Reclamare spesa pubblica per i pensionati è facile, popolare in termini di consenso (anche elettorale per chi dovesse concederla), ma irresponsabile nei confronti di chi pensionato non è. E soprattutto manifesta un'abdicazione da parte del Sindacato a un ruolo strutturale nell'economia che si viene delineando come frutto della globalizzazione e dell'innovazione digitale. *(a cura di Claudio Negro)*

Milano, 14 febbraio 2020